

Pino Stancari S.J.

Salmo 56
e
Luca 19,28-44

(Domenica delle Palme)

Lectio Divina

Casa del Gelso

venerdì 18 marzo 2016

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

INTRODUZIONE

Ecco, credo che ci siamo. Domenica prossima, «*Domenica delle Palme*», vi ricordo i testi della liturgia. Come ben sapete, viene proclamato il *Vangelo* dell'ingresso a Gerusalemme, poi la processione, quindi la Messa. Quest'anno è il *Vangelo secondo Luca*, cap. 19 dal v. 28 al v. 40 e, quindi, nella celebrazione della Messa, la prima lettura è tratta dal *Libro di Isaia*, cap. 50, versetti da 4 a 7, è il «*Terzo Canto del Servo*», così tutti gli anni. Il salmo per la preghiera responsoriale è il *salmo 22*, così tutti gli anni – «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» (cf. *Sl 22,2*) – ma noi questa sera prenderemo in considerazione il *salmo 56*, come voi già sapete. In ogni caso, la seconda lettura della Messa di domenica è tratta dalla *Lettera ai Filippesi*, così tutti gli anni, cap. 2 dal v. 6 al v. 11; è uno dei grandi canti cristologici del *NT* e, dunque, *Fil 2*. La lettura evangelica, come sempre la «*Domenica delle Palme*», è il *Vangelo della Passione*, quest'anno secondo Luca. Più esattamente si leggono le pagine da 22,14 fino a 23,56. Noi avremo a che fare, come vi ho appena ricordato, con il *salmo 56* e poi ci accosteremo al *Vangelo secondo Luca* in maniera da affrontare la celebrazione della grande festa che sta dinanzi a noi, con qualche aiuto tra quelli innumerevoli e straordinariamente fecondi che la parola del Signore mette sempre a nostra disposizione.

Noi siamo giunti, ormai, con gioia e con qualche trepidazione alla soglia che ci introduce nella «*Settimana Santa*», ossia nel nucleo di tutto l'anno liturgico. Dinanzi a noi la «*Domenica delle Palme*», come ben sappiamo, giorno di gaudio solenne e di intensa commozione per tutta la Chiesa. Accogliamo anche noi l'invito a entrare in questo tempo di grazia per la nostra conversione. Celebriamo il mistero di Cristo Signore che è morto e risorto per noi. In lui si è aperta, per noi e per tutti, la via del ritorno al Padre. Invochiamo lo Spirito Santo affinché questo ritorno si realizzi davvero e la nostra chiamata a conversione non vada sprecata. Invochiamo lo Spirito di Dio su tutti noi, su tutte le Chiese che si preparano a celebrare il «*Santo Mistero*» della nostra salvezza, su tutti i catecumeni che riceveranno il battesimo, su tutti i penitenti che otterranno misericordia e gusteranno il dono della riconciliazione, e su tutte le creature di

Dio che sono comunque invitate all'unica festa della redenzione, festa di nozze preparata per il Figlio di Dio e per la sua sposa, la nuova Eva uscita dal suo fianco di crocifisso.

Ed eccoci alla liturgia delle «*Palme*», che è caratterizzata, come ben sappiamo, da due elementi fondamentali. Il primo elemento è la memoria dell'ingresso del Signore a Gerusalemme, che viene celebrata mediante il rito della processione. Il secondo elemento fondamentale è la proclamazione del racconto della «*Passione*», quest'anno, come già vi ricordavo, la «*Passione secondo Luca*». Lasciamoci condurre, dunque, e lasciamoci educare dalla parola del Signore che apre, per noi e per tutti, la strada del *Regno*.

SALMO 56

Ritorniamo al *salmo 56*. Come vi ricordavo poco fa, questa è la tappa a cui siamo giunti nella lettura del *Salterio* procedendo passo passo, di settimana in settimana. Ed ecco, come probabilmente ricordate, siamo alle prese con un cammino di discernimento che ci ha coinvolti in una singolare relazione con Davide, personaggio che viene costantemente rievocato in questa sezione del *Salterio* che tra il *salmo 50* e il *salmo 70* o *71* e *72*, con una certa oscillazione a dire il vero, sezione che fa costante riferimento, per quanto riguarda la redazione definitiva del testo biblico, alle vicende di Davide che affrontò per anni, nel corso della sua vita, l'esperienza del deserto in un contesto particolarmente sfavorevole non solo dal punto di vista oggettivo, pratico, empirico, ma dal punto di vista della sua condizione di condannato, di rifiutato, di tradito, di emarginato e tutto quello che ne è conseguito. Le intestazioni che sono presenti come indicazioni programmatiche poste dal redattore di questo che è lo strumento della preghiera, dunque intestazioni che di per sé non fanno parte dei salmi, però ci aiutano a inquadrare la collocazione redazionale di ciascuno di essi e, frequentemente, viene segnalata questa memoria della vicenda che, nel caso di Davide, acquistò un rilievo di riferimento. Diventa, quella vicenda sua, così personale, così intensa, un segnale di richiamo che vale come occasione di discernimento – ecco, ci siamo – per il cammino nella vita di noi tutti e nella nostra risposta alla vocazione che ci è stata donata.

E, dunque, siamo arrivati al *salmo 56*. Ci siamo resi conto, ormai, senza possibilità di smentita, della pazienza e della serietà con cui gli oranti che hanno offerto a noi le testimonianze raccolte in questi salmi e tutto poi viene letto e rimeditato in relazione alla vicenda di Davide così come è raccontata nel *Primo* e nel *Secondo Libro di Samuele*, ebbene ci siamo resi conto del fatto che il cammino intrapreso affronta delle ambiguità. E, non per niente, il deserto è una realtà complessa, è una realtà drammatica che non è in nessun modo riducibile a un'unica immagine. È una situazione cangiante e, soprattutto, sono prese in considerazione le vicissitudini dell'animo, le contraddizioni della coscienza, le incertezze e in qualche modo anche le ambiguità che compromettono

un'adesione piena, a cuore aperto, a quella che da parte del Signore è la sua costante fedeltà nel rivelarsi interlocutore che chiama alla vita. E, dunque, queste ambiguità, sono oggetto di un discernimento che ci ha tenuti ormai impegnati nelle settimane passate e siamo arrivati ultimamente, la settimana scorsa, al *salmo 55* – ricordate – a quel vagheggiamento di un altro deserto: «*Fossi io una colomba! Avessi ali per volare e trovare riposo in un altro deserto!*» (cf. *Sl 55,7*). Allora fuggirei, mi troverei finalmente un riparo lontano da quel deserto che è quello reale, con cui devo fare i conti quotidianamente. Un altro deserto, immaginario, fantastico, desiderato come la soluzione delle incertezze che, comunque, contrassegnano il vissuto del nostro personaggio, chiamiamolo pure Davide. E, da Davide a noi, si sono poi inseriti innumerevoli altri oranti che hanno contribuito ad arricchire il discernimento di queste pagine. E, in questa serie, ci inseriamo anche noi. Dunque, *salmo 55*, leggevamo la settimana scorsa e abbiamo constatato che non c'è un altro deserto. C'è quel deserto che porto con me e che porto in me. E, questo deserto, che il *salmo 55* illustra con inequivocabile sollecitudine e anche con urgenza provocatoria perché è quel deserto a cui nessuno di noi può sfuggire, è quel deserto che tentiamo di attraversare, di decifrare, d'interpretare, di rendere abitabile là dove nel cuore umano siamo occupati da contraddizioni che ci mettono duramente a rischio di sprofondare – proprio sistematicamente per quanto riguarda l'organizzazione della nostra vita – sprofondare in un abisso di miseria, di cattiveria, di ingiustizia, di violenza, di prepotenza, là dove la condizione di vittime, che è poi la condizione di Davide, diventa una costante minaccia in noi, in quel deserto che stiamo attraversando, là dove facciamo i conti con il nostro cuore umano minaccia in noi di trasformarsi in una prepotenza davvero spietata e ingiusta. È, dunque, la contraddizione suprema, quella con cui Davide deve fare i conti anche se vorrebbe fuggire in un altro deserto. Non c'è niente da fare, il deserto che ciascuno di noi porta con sé e in sé, ebbene proprio questo deserto – è il *salmo 55* – è visitato dal Signore. Quel «*Tu*» del Signore che è emerso nel corso della lettura che abbiamo dedicato a quel testo così intenso, così appassionato, è quel «*Tu*» che viene invocato proprio nell'ultimo versetto del *salmo 55*, e adesso ci

troviamo qui, siamo sulla soglia del nostro *salmo 56*, quello di stasera, – vedete – l'ultimo versetto – 24 – del *salmo 55*:

Tu, Dio, ...

E quindi si tratta di sistemare quella situazione ambigua e compromessa per come si dibattono i conflitti che inquinano o, comunque, minacciano di inquinare in maniera pressoché infernale il cuore umano, ebbene:

... io, Signore, in te confido (*Sl 55,24*).

Questa era la battuta conclusiva del *salmo 55*. Vedete? C'è un «*Tu*» che mi viene a visitare nel mio deserto, altrimenti io non saprei come arrabattarmi e uscir fuori da quelle contraddizioni che mi risucchiano in un vortice, come poco fa dicevo, pressoché infernale. Ebbene, il «*Tu*» in cui io confido.

Ed ecco il nostro *salmo 56* – vedete – e ci siamo, che è strettamente connesso con il salmo che leggevamo la settimana scorsa. Questa è una constatazione che, ormai, non ci sorprende più. Ci siamo resi conto del fatto di come questa lunga catena, questa litania amplissima di salmi, è costruita in modo tale da accompagnare un cammino per cui i salmi si succedono sempre all'interno di una continuità che man mano stiamo imparando a decifrare. È vero che poi abbiamo l'impressione, almeno mi capita di volta in volta, man mano che mi soffermo nella lettura e nello studio di questi testi, mi rendo conto che è sempre tutto quasi nuovo. Quasi nuovo, ma sono sempre più fini, più intelligenti – intelligenti non nel senso, così, del quoziente determinato dagli psicologi – ma nel senso della penetrazione spirituale nella vicenda umana. Una ricchezza di contenuti che sono sempre ancora da scoprire. Ebbene, *salmo 56*, io credo che possiamo proprio tener conto di quell'ultima battuta del salmo precedente per dare una spinta iniziale alla nostra lettura, ma cosa vuol dire «*confidenza*»? Ecco: «*Tu, Signore, io in te confido*» (*Sl 55,24*). Cosa vuol dire? Punto, fine del *salmo 55*, e adesso il *salmo 56*! «*Io in te confido*», già! Vedete? Il nostro *salmo 56* si apre con un'intestazione che, come vi ho ricordato poco fa, di per sé non fa parte del salmo, però non è mai un segnale abusivo collocato da qualche redattore

liturgico impegnato a orientare la preghiera di una comunità orante se viene collocato in questa posizione. E qui leggo. È un'intestazione particolarmente complessa e anche particolarmente problematica, per cui ci sono espressioni che gli studiosi stentano a tradurre o, almeno, traducono ma sempre con molti punti interrogativi. Noi ci adattiamo a soluzioni possibili:

Al maestro del coro. ...

– leggo –

... Su ...

– nella mia Bibbia sta scritto così –

... «Jonat elem rehoqim».

Di Davide. Miktam. Quando i Filistei lo tenevano prigioniero in Gat (v.1).

Così suppongo anche da voi. Forse qualche parola in alcune delle nostre traduzioni viene riproposta secondo l'opinione di chi ritiene legittimo tradurre vocaboli ed espressioni che per altri traduttori, invece, non sono comprensibili in misura sufficiente per diventare un testo da proporre al pubblico che legge in italiano. Beh, io credo che bisogna che teniamo conto anche di questi tentativi di tradurre l'intestazione. E, oltretutto, ecco qui subito – vedete – che «*Ionà*», qui «*Jonat*» è uno «*stato costruito*» si dice, ma «*Ionà*» è la colomba. Ne parlavamo la volta scorsa, forse, mi ricordo di avervelo detto che «*Ionà*» in ebraico vuol dire colomba. Giona, il nome Giona del profeta, è colomba. Colomba / «*Ionà*». E qui abbiamo a che fare con una colomba che – vedete – per alcuni è la «*La colomba delle querce lontane*», cosa vuol dire? Per altri sarebbe da intendere, l'espressione che segue, quegli altri due vocaboli, la colomba silenziosa che se ne sta lontana. È possibile, e io credo che possiamo tenerne conto, il suggerimento è pertinente, che qui l'espressione sia da intendere così: «*La Colomba che non più volare lontano*». E allora ci ritroviamo perfettamente collegati con il salmo precedente: «*Fossi una colomba, volerei lontano*» (cf. *Sl 55,7*). «*La Colomba che non più volare lontano*», ormai quella ipotesi è superata. Ma non è che per questo

è risolto il problema, non è che per questo il deserto è diventato più abitabile, non è che per questo il deserto che è interno al cuore umano, è diventato un giardino pieno di fiori e di profumi. Non è così, però – vedete – ormai la colomba non può più volare lontano. E, quindi, l'intestazione parla di Davide, e c'è un altro termine assai misterioso anch'esso: «*Miktam*». Compariva nel *salmo 16*, compare adesso nei salmi che seguono se ci fate caso. Anche basta sfogliare per un momento le pagine, fino al *salmo 60* e basta. «*Miktam*» cosa vuol dire? Mah! Gli studiosi discutono. Voi direte: gli studiosi hanno tempo da perdere per discutere di queste cose. Fatto sta che probabilmente «*Miktam*» vuol dire qualcosa di simile a quel che intendiamo usando l'espressione «*in sordina*». È un canto, ma è un canto a bassa voce, è un canto mormorato. È un canto, forse, che si può considerare come un'esperienza canora interiore, se si può intendere così. Se è possibile cantare in silenzio, ecco, il *salmo 56* sembra appropriato a un'ipotesi del genere. Cantare in silenzio, in sordina almeno. Ecco, siamo ormai alle prese con una situazione che non si espone comodamente allo spettacolo, al pubblico, a uno scenario ampio dove è possibile gridare, proclamare, anche schiamazzare se è il caso, perché questo può essere un modo per attirare l'attenzione, per coinvolgere interlocutori interessati. No, abbiamo a che fare con una situazione nella quale la colomba si è fatta silenziosa, in sordina. E, guarda caso – vedete – qui rispunta il richiamo a momenti di quella permanenza di Davide nel deserto che ci parla di lui che ha cercato e trovato rifugio presso i filistei. Vedete? «*Quando i Filistei lo tenevano prigioniero in Gat*» (cf. v.1). È un episodio di cui leggiamo nel cap. 21 del *Libro Primo di Samuele*, ma è un episodio che poi si ripropone anche in misura più impegnativa, perché nel cap. 21 Davide è tutto solo, poi invece Davide diventa una specie di capitano di ventura che ha a disposizione una certa truppa di fuorilegge, gente costretta a vivere al bando e che Davide, nelle sue vicissitudini dolorose di deserto in deserto, man mano ha attirato a sé. E, dunque, Davide si pone al servizio del re filisteo, il re di Gat, dal cap. 27 al cap. 29. Una situazione incresciosissima perché i filistei sono i tradizionali nemici del suo popolo e Davide, nel deserto, si ritrova esposto a questa che è la contraddizione suprema fino al momento in cui potrebbe addirittura scendere sul campo di battaglia dalla parte dei filistei che sono stati i

suoi nemici di sempre. E i suoi nemici per cui ha combattuto a vantaggio del suo popolo. E la situazione è davvero quanto mai scabrosa e allude a una vicissitudine – e riutilizzo un aggettivo che ho citato poco fa – una vicissitudine che equivale allo sprofondamento in un abisso infernale. Il massimo della contraddizione per Davide! E sta scritto così vedete? «*Quando i Filistei lo tenevano prigioniero in Gat*» (cf. v.1), ma non sapeva come liberarsi da questa morsa pesantissima che pure, nei frangenti drammatici della sua vicenda, gli è valsa come soluzione ai suoi problemi. Ha potuto così sfuggire alla cattura, Saul non lo insegue più, e lui tra l'altro se Davide ufficialmente diventa traditore del suo popolo, Saul non ha più motivo per preoccuparsi di lui come possibile antagonista, come qualcuno che congiura, che insidia, perché vuole sostituirsi a lui. Saul, nelle sue manie di persecuzione, si è fatto questa idea e, Davide – passato dalla parte dei filistei – Davide è tranquillo. Eppure – vedete – Davide è angosciato e lo capiamo bene!

E, dunque, *salmo 56*. Voi ricordate – e poi dopo subito leggiamo rapidamente il nostro salmo – che una situazione del genere era già segnalata nell'intestazione che precede il *salmo 34*. E, in quella intestazione, si ricorda che nel racconto che leggiamo nel cap. 21 del *Primo Libro di Samuele*, Davide in quell'occasione, lui tutto solo, riuscì a svincolarsi da quella morsa nella quale volontariamente ma comunque poi di fatto si trovava intrappolato, ricorrendo a una soluzione rocambolesca ma genialissima, affascinante: Davide fa finta di essere matto. Fa il pazzo. Il pazzo! E il re dice, “*basta con questi pazzi*”, e lui si trova libero. È impazzito, ma questa pazzia, nel *salmo 34* viene esattamente illustrata non semplicemente come un espediente pratico per sfuggire alla morsa di un'alleanza insostenibile con i nemici del suo popolo. Questa pazzia viene interpretata nel *salmo 34*, come una vera e propria profondissima esperienza spirituale. L'impazzimento di Davide nel momento in cui, nella sua povertà estrema, può vivere e operare e agire e intervenire in pubblico, in forza di questo suo salto, non dico nel vuoto, ma il salto di un clown che poi suscita le risate del pubblico, perché non è mica un trapezista, ruzzola pesantemente sul terreno, ci fa una figuraccia, sbava con la bocca e, intanto, scappa. E Davide si allontanò. E – vedete – quel salto rocambolesco, quel salto clownesco, ha nella pagina del

Primo Libro di Samuele e poi nella ripresa del *salmo 34*, un preciso, inconfondibile valore di ordine spirituale. In certo senso, lo sappiamo già, Davide è il capostipite di quella discendenza che nel corso delle generazioni conferisce un'immagine sempre più precisa alla figura del cosiddetto «pazzo di Dio», il «pazzo di Dio»! Fino ad arrivare a San Francesco d'Assisi, il «pazzo di Dio»! Davide, ecco, Davide fece il pazzo e – vedete – che il verbo usato in quel *salmo 34*, ma è anche nel testo del *Primo Libro di Samuele*, è il verbo *hallal*. *Hallal* è il verbo che serve a esplicitare il canto della lode. *Hallal* da cui *hallel*, ecco, *alleluia! Lodate il Signore / hallal*. Ma lo stesso verbo serve anche in altri casi a indicare il modo d'essere, di comportarsi, di esprimersi, di un pazzo. Lodare Dio è impazzire! All'origine c'è un – come dire – uno spunto che ha a che fare con il luccichio di una realtà che brilla. E così è la lode, ma così sono anche gli occhi di un pazzo. Ed ecco, *hallal*. E quella volta Davide impazzì? Davide acquistò in pienezza la prerogativa di colui che loda Dio. Tra l'altro c'è un problema di traduzione, c'è un versetto che dice: «*Io mi glorio nel Signore*» (cf. *Sl 34,3a*), io faccio il pazzo nel Signore, ecco «*i poveri mi capiscono*» (cf. *Sl 34,3b*). «*I poveri mi capiscono*»? I poveri sono quelli che capiscono come la pazzia sia la modalità più sapiente che consente all'essere umano di lodare il Signore. Dice: «*Io faccio il pazzo nel Signore*», e si libera. È una situazione che nei capp. da 27 a 29 del *Primo Libro di Samuele* viene trattata con diversi criteri, ma anche in quell'occasione Davide si trova coinvolto in una vicenda che, in modo del tutto gratuito, lo sottrae allo sprofondamento nell'abisso. O meglio, è lo sprofondamento nell'abisso infernale di una contraddizione che brucerebbe tutto il valore della sua vocazione alla vita, è in questo sprofondamento che Davide incontra la novità assoluta, la pazienza affettuosa e delicata con cui il Signore si prende cura dei pazzi, si prende cura dei poveri, si prende cura dei «*confidenti*». Confidenza, e ci risiamo.

Allora leggiamo. Il salmo si divide utilmente in *tre sezioni*. *Prima sezione* fino al v. 5. Leggo:

Pietà di me, o Dio, perché l'uomo mi calpesta, ...

Qui più che «*calpestare*», il verbo usato in ebraico ha a che fare con l'anelito di un inseguitore. Uno che mi calpesta è uno che mi sta col fiato sul collo, ecco! È Davide che si sta divincolando perché c'è qualcosa o qualcuno che gli sta addosso ma non sa neanche chi sia. Può essere un'impressione sua, si gira e non c'è nessuno, però lui c'ha il fiato sul collo! Ecco, «*mi calpesta*». È una situazione che ha le caratteristiche poi di uno spasimo – eh – di fatica, di tribolazione, di insofferenza:

Pietà di me, o Dio, perché l'uomo mi calpesta, ...

Non ne posso più! E dice:

... un aggressore sempre mi opprime (v. 2).

Ogni giorno. Qui alla, lettera, questo «*sempre*» dice «*ogni giorno*». È ogni giorno, per tutto il giorno,

... mi opprime.
Mi calpestano ...

– di nuovo quello stesso verbo –

... sempre ...

– di nuovo «*ogni giorno*», per tutto il giorno –

... i miei nemici,
molti sono quelli che mi combattono (v.3).

Vedete? La testimonianza di Davide corrisponde a quella situazione che abbiamo già individuato arrivando fino in fondo al *salmo 55*. Ormai non si può fuggire. Non si può più fuggire secondo quell'ipotesi fantastica che lui in qualche momento aveva elaborato. Ormai ha capito che non può più fuggire, soltanto che è alle prese con l'esperienza di un vortice di soffi sgradevolissimi che gli rendono l'esistenza insopportabile. Fenomeni di violenza. Violenza! Ma – vedete – una

violenza che è nelle cose, negli avvenimenti, che è nel mondo, che è nel deserto che Davide sta attraversando. Ma è una violenza che qui, dice Davide, sta come emergendo dal profondo. Infatti vedete che qui la nostra traduzione si dimentica una parola? «*Marom*»! Di per sé, «*marom*» è «*lassù*», «*da lassù*»; in greco diventa «*apò ypsous*», «*da lassù*». «*Dall'alto*»? Ma «*dall'alto*» vuol dire anche «*dal profondo*». La nuova traduzione forse dice qualcosa a questo riguardo. «*Dall'alto*» – vedete – la nuova traduzione inserisce questo «*dall'alto*», «*marom*», «*dall'alto*». Ma «*dall'alto*» vuol dire anche «*dal profondo*» come nel *Cantico di Zaccaria* – «*Verrà a visitarci dall'alto*» (cf. *Lc 1,78*) –; «*dall'alto*» non vuol dire per forza «*da sopra*», anche «*da sotto*», anche «*da destra*», anche «*da sinistra*», anche «*da fuori*», anche «*da dentro*», «*dall'alto*», da tutte le direzioni, «*dal profondo viene a visitarci*». E qui – vedete – lui sta invocando aiuto, soccorso, perché ha paura e lo dice. E ha paura per come si trova coinvolto in questa situazione di violenza che lo avvolge – soffi che intercettano il suo cammino – e gli spunta dentro, emerge dentro, come una sorgente che da questa profondità, per lui incomprensibile, inesplorata, comunque dentro di lui, evidentemente custodisce una riserva di violenza che ancora non è stata sfogata!

E dice:

[Nel giorno] ...

– qui dice «*nell'ora*» la mia Bibbia –

[Nel giorno] ...

– di nuovo il termine «*giorno*» –

... della paura, ...

– paura! –

... io in te confido (v. 4).

Oh! Adesso – vedete – Davide prende sul serio quell’ultima battuta del salmo precedente. Adesso, il verbo è quello: «*Adesso io confido in te! Confido in te. Ho paura, confido in te!*». Ma intanto – vedete – Davide sta scandagliando quella profondità che continua a definire infernale che non è chissà dove, ma che è esattamente in quella profondità che per lui sembra adesso massimamente inquinata. D’altra parte, come non c’è un altro deserto in cui scappare, non c’è neanche un altro cuore da trapiantarsi. È il cuore che ho ed è l’unico che ho, ed è proprio quello con cui devo fare i conti. Non c’è un altro deserto, non c’è un altro cuore. E quindi:

[Nel giorno] della paura,
io in te confido (v. 4).

Dice:

In Dio, di cui lodo la parola, ...

Notate che questo «*lodare*» qui è il verbo «*hallal*», quello su cui richiamavo la vostra attenzione poco fa. E qui pure c’è quella risonanza a cui accennavo, Davide che si esercita in qualche acrobazia clownesca:

In Dio, di cui lodo la parola,
in Dio confido, ...

– di nuovo il verbo che ci sta a cuore –

... non avrò timore; ...

– non avrò paura –

... che cosa potrà farmi un uomo? (v. 5).

Vedete? Tentativi di Davide, tentativi di venire a capo di questa paura che lo espone al rischio di sprofondare, lui, nell’abisso di un cuore, il suo, che gli ha rinviato dei segnali che sono massimamente disgustosi. E allora, l’ipotesi che la

soluzione possa essere ancora quella di gestire questa paura, allora fa appello a quella dichiarazione che concludeva il salmo precedente – «*Io in te confido*» (cf. *Sl* 55,24) – vedi? Io in te confido e non mi arrendo nell’impatto con la mia paura che pure mi avvolge, mi risucchia, mi minaccia, sembra provocare uno sprofondamento nell’abisso per me incontrollabile, ed ecco «*io confido nella tua parola*», la parola del Signore! Sembra così che Davide abbia almeno impostato la questione e, invece, non ci siamo ancora. L’ha impostata a modo suo ma non ha risolto.

Seconda sezione del salmo, dal v. 6 al v. 12. Leggo:

Travisano sempre ...

– questo «*sempre*» è «*ogni giorno*» –

...le mie parole, ...

Qui – vedete – il soggetto del verbo «*travisare*» è un soggetto anonimo, «*essi*». Quei tali, i miei aggressori, i miei avversari, i miei persecutori, i miei inseguitori, quelli che mi fiatano sul collo, «*essi*». Ma si potrebbe anche tradurre, e io credo che bisognerebbe prendere sul serio un’ipotesi del genere, tenendo conto che «*le mie parole*» diventano il soggetto. E quel «*mi travisano*», «*le mie parole mi rattristano*». Il verbo qui, «*le mie parole*» – vedete – sono le mie parole, quelle che vengono da me. Sono i miei pensieri! Ecco, subito lo dice:

... non pensano che a farmi del male (v. 6).

Sono i miei pensieri, i miei progetti, i miei propositi, quello che si agita dentro di me. Vedete? Da quel fondo oscuro, infernale che ribolle, questo magma incandescente che deve esplodere come in eruzione e lui – vedete – ha tentato di risolvere la questione con quella dichiarazione: «*Io confido in te!*». E la paura adesso la gestisco a modo mio, e le mie parole, quelle che emergono nell’animo mio, mi disturbano, mi angustiano, mi rattristano. Un vero e proprio fastidio

relativo a quel corrispettivo della violenza che si chiama odio. Odio! E, dunque, è proprio questa l'insidia che lo sta macinando dall'interno:

... non pensano che a farmi del male (v. 6).

Ma son le mie parole!

Suscitano contese e tendono insidie,
osservano i miei passi,
per attentare alla mia vita (v. 7).

Dove «*osservano i miei passi*» è «*il mio calcagno*». Qui l'accenno abbastanza inconfondibile a quella scena che l'antico racconto ci descrive quando nel cap. 3 del *Libro del Genesi*, il Signore Dio interviene e allora spiega al serpente che insidierà il calcagno ma sarà schiacciato (cf. *Gen 3,15*). Qui è il *Tentatore*, è il *Tentatore* per eccellenza. «*Osservano i miei passi*», scrutano le mie calcagna, mi insidiano, ma è una tentazione che è come alla ricerca di quella solidarietà che il nostro Davide sta sperimentando in se stesso, nella malizia che inquina il cuore, in quell'odio che sembra essere l'unico possibile – come dire – modo di contrasto rispetto alla violenza generale. Ma la violenza generale poi è anche la violenza personale, la violenza che abita nel cuore umano. Ed ecco il disgusto di Davide per l'odio in lui, per l'odio in me! Mi sento insidiato, mi sento tentato, come Adamo, come la donna, come tutti i discendenti di Adamo e della donna! «*Attentare alla mia vita*» e allora – vedete – qui il v. 8 prosegue:

Per tanta iniquità non abbiano scampo:
nella tua ira abbatti i popoli, o Dio (v. 8).

Di nuovo rilancia la sua invocazione rivolta al Dio vivente e adesso – vedete – non si presenta più come quell'uomo spaventato che però voleva affermare la sua capacità di prendere ancora un'iniziativa, come se essere confidente in Dio fosse per davvero la manifestazione autentica e risolutiva della sua capacità di gestire le cose, e di gestire anche la paura, e di gestire anche, dunque, quella situazione aggrovigliata nella quale la sua esistenza era prigioniera!

E adesso, vedete?

I passi del mio vagare tu li hai contati, ...

– Davide sta usando un altro linguaggio –

... le mie lacrime nell'otre tuo raccogli;
non sono forse scritte nel tuo libro? (v. 9).

Ecco – vedete – anch'io sono come Adamo? Da Adamo in poi. E anch'io sono come Caino. E per un uomo che come me è nelle stesse condizioni di Adamo, per un uomo che è alle prese con l'inferno che lo risucchia come una vertigine spaventosa nell'intimo del cuore, per un uomo come me – come Adamo e, da Adamo in poi, quelli che mi hanno preceduto, da Caino, e tra Adamo e me c'è di mezzo certamente Caino – ebbene

I passi del mio vagare tu li hai contati, ...

Io sono esperto in questa forma di randagismo, di vagabondaggio. E il mio vagare è – da Caino in poi – è l'inquietudine della nostra condizione umana con tutto quello che ne consegue. E poi

... le mie lacrime ...

Lacrime versate chissà dove, lacrime visibili e lacrime invisibili, ed ecco quelle lacrime che sono per me la manifestazione di ciò che non è più recuperabile ciò rispetto a cui io non ho più risorse, non ho più espedienti, non ho più soluzioni. Le mie lacrime! Ebbene – vedete – ci sei «*Tu*»! Qui è molto forte quel pronome di seconda persona singolare «*tu*». «*Tu*», e io sto scoprendo come Davide e come Caino e ogni altro figlio di Adamo, che mi si para dinanzi, mi viene incontro, incrocia i miei passi, un Dio che è viandante e randagio lui! È una presenza che acquista tutte le forme opportune di un collettore di lacrime: «*Tu i miei passi li hai contati, Tu le mie lacrime le hai raccolte nel tuo otre*». E – vedete – qui il nostro Davide sta scoprendo cosa vuol dire discendere agli inferi e

trovarsi immerso nel grembo della misericordia di Dio, che non è una sentenza decretata dall'alto, ma che è una presenza che incrocia «*i passi del mio vagare*» e raccoglie le mie lacrime. È lui, dunque, viandante ed è lui capiente come un immenso contenitore che raccoglie tutte le lacrime. Lui!

E, quindi, ecco il v. 10:

Allora ripiegheranno i miei nemici,
quando ...

Questo «*quando*» è «*nel giorno*», di nuovo l'espressione che abbiamo già incontrato:

... [nel giorno in cui] ti avrò invocato: ...

– nel giorno in cui avrò gridato –

... so che Dio è in mio favore (v. 10).

Vedete? Per Davide, silenzioso – io adesso sto mettendo insieme un po' di chiacchiere – ma la testimonianza che riceviamo attraverso il *salmo 56* da Davide o chi per lui, è una testimonianza eminentemente, radicalmente, intimamente, silenziosa, in sordina, quelle cose che non ci diciamo solitamente, forse non riusciamo a dire neanche al confessore, perché non riusciamo a dirle neanche a noi stessi. Ma Davide in questo ci aiuta, dice lui per noi, e dunque adesso il grido che può benissimo anche essere inteso come un grido silenzioso, perché anche questo succede nell'esperienza umana quanto più maturiamo e veramente siamo alle prese con i dati veritieri della nostra realtà interiore. E, dunque, adesso il grido, questo è il giorno del grido!

...so che Dio è in mio favore (v. 10b).

E quel silenzio nel quale Davide si arrabatta alle prese con quella situazione di prigionia, una contraddizione a cui lui non sa come sfuggire, è spaventato, è disgustato per quello che succede dentro di lui e ne veniva fuori, in

un primo momento, con quella dichiarazione di confidenza che gli consentiva di attribuire a se stesso, ancora la capacità di gestire le cose. E adesso non è più così, non può più gestire niente! Non può più gestire niente, eppure – vedete – nel suo deserto ci sei «*Tu*», dice. «*Tu*», viandante, «*Tu*» raccogliitore delle lacrime, ci sei «*Tu*»!

E quindi ecco i vv. 11 e 12 che riprendono le stesse espressioni che leggevamo nel v. 5:

Lodo la parola di Dio, ...

Qui è il verno «*hallal*», Davide sta testimoniando a noi, con tutta la sincerità che gli dobbiamo pur riconoscere, come rispetto al «*giorno della paura*» (cf. v. 4) adesso è subentrato il «*giorno del grido*» (cf. v. 10). Il «*giorno della paura*» diceva il salmo nel v. 4; nel «*giorno del grido*» dice adesso il v. 10. Il «*giorno del grido*» e allora:

Lodo la parola di Dio,
lodo la parola del Signore,
in Dio confido, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo? (vv. 11-12).

«*Uomo*», qui, è «*Adam*». Notate che quella confidenza di cui parla adesso Davide, si realizza come follia, come già era annunciato nel v. 5 – eh? – dove pure compariva questo verbo «*hallal*». Qui, nel v. 11, compare due volte il verbo «*hallal*», ma ancora nel v. 5 abbiamo avuto a che fare con la pretesa di autogestire la paura, mentre adesso – vedete – Davide è alle prese, senza più possibilità di inventarsi delle soluzioni di autonomia o di autosufficienza, è alle prese con la radicale povertà di chi aderisce alla «*Parola*». E la povertà di chi aderisce alla «*Parola*» si chiama profezia. La profezia è l'ascolto della «*Parola*», è l'incontro con la «*Parola*», è l'adesione alla «*Parola*», è l'esistenza umana che prende consistenza, si articola, si configura, si organizza in obbedienza alla «*Parola*», nella «*Parola*», ed ecco è la povertà di Davide senza più alcuna difesa, è la sua profezia nell'ascolto della «*Parola*», è la follia della confidenza. La follia della confidenza, follia! Ma – vedete – è una follia profetica! È la follia di chi

nell'abisso infernale si rende conto che la strada dell'inabissamento incrocia la strada illuminata dalla presenza – vedete – proprio assolutamente gratuita, ma la presenza reale, efficace, di quel gesto d'amore che percorre tutte le strade, che scandaglia tutti gli abissi, che raccoglie tutte le lacrime. È il Dio vivente! «*Lodo la parola di Dio*», io impazzisco nell'adesione a questa «*Parola*». E là dove io sprofondo nell'abisso, io sto sperimentando cosa vuol dire essere precipitato nel grembo della misericordia di Dio. Questo Davide sta testimoniando: «*In Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi Adamo?*» (cf. v. 12).

Ecco – vedete – il salmo adesso si chiude con ancora due versetti, una *terza sezione*, che danno voce a un'espressione di gratitudine:

Su di me, o Dio, i voti che ti ho fatto:
ti renderò azioni di grazie,
perché mi hai liberato dalla morte.
Hai preservato i miei piedi dalla caduta,
perché io cammini alla tua presenza
nella luce dei viventi, o Dio (vv. 13-14).

Ecco – vedete – una gratitudine che per Davide, ormai, totalizza tutto della sua vita: i pensieri, i progetti, gli affetti, i sentimenti, le attività, le relazioni, il modo d'interpretare il passato, il modo di progettare e immaginare il futuro. Tutto, della sua vita, è strutturato in obbedienza a questa urgenza della gratitudine. E vedete che qui c'è quell'espressione «*perché io cammini alla tua presenza*»? È una citazione di *Genesi 17* – leggevamo ultimamente, prima lettura della Messa, *Genesi 17*, a proposito di Abramo – Abramo a cui il Signore dice: «*Tu camminerai alla mia presenza*» (cf. *Gen 17,1*). Da Abramo – vedete – e siamo all'inizio della «*storia della salvezza*», fino a noi. Da Abramo fino a noi c'è una luce che traccia per noi la strada che è aperta per tutti i folli che confidano in Dio. La strada che è aperta per i profeti che sono in ascolto della «*Parola*». La strada che è aperta per tutti coloro che, sprofondando inevitabilmente nell'abisso del proprio fallimento e nell'abisso del proprio inferno, non potranno mancare all'appuntamento con la misericordia di Dio perché è proprio in quel fondo oscuro e inabitabile che la misericordia di Dio si è voluta presentare a Davide viandante, raccoglitore di lacrime, è il Dio vivente. Da Abramo fino a Davide, da Davide fino a noi, è il Dio vivente, si chiama Gesù.

LUCA 19,28-44

E ora lasciamo da parte il nostro salmo e prendiamo in considerazione il Vangelo secondo Luca. Abbiamo letto il racconto dell'ingresso a Gerusalemme nel cap. 19, sappiamo che domenica prossima leggiamo il racconto della *Passione secondo Luca*, capp. 22 e 23. Fatto sta che vorrei dare semplicemente uno sguardo all'icona che sta qui alle mie spalle:



Vedete? È la scena dell'ingresso. Immediata è per noi, proprio perché siamo reduci dalla lettura del *salmo 56*, la reminiscenza di Davide. Davide è stato il conquistatore di Gerusalemme, Davide ha fatto di Gerusalemme la capitale del suo regno, Davide abita a Gerusalemme, Davide dovrà in una certa occasione abbandonare Gerusalemme, ritornare a Gerusalemme. Da Davide a Gesù. Vedete? Nella scena – Gesù che entra a Gerusalemme – possiamo certamente intravedere l'itinerario che ha condotto Davide alla regalità, perché quel percorso che ci viene descritto nelle pagine dei *Libri di Samuele*, quel percorso che i salmi che stiamo leggendo stanno rievocando con quella particolare sollecitudine, con quella particolare intelligenza spirituale di cui ci stiamo rendendo conto, ebbene l'itinerario che conduce Davide alla regalità, ma qui è Gesù, è la strada lungo la quale Gesù è venuto incontro, è venuto incontro a Davide, ed è venuto incontro all'orante del *salmo 56*. Ma era la strada che già era illuminata dinanzi ad Abramo. È lungo quella strada che Gesù è venuto incontro a tutti quanti noi. L'icona, fate attenzione, è come avvolta da un'atmosfera di

silenzio. Vedete? È strano, perché nel racconto evangelico la gente grida, schiamazza, esulta:



Tra l'altro anche la celebrazione delle «*Palme*» comporta una processione che è caratterizzata da momenti di canto, di effusione sonora che tutti quanti abbiamo in un certo modo nelle orecchie. Questo è vero, ma è anche vero – vedete – che la scena rimane avvolta da un alone di silenzio. Gli sguardi dei discepoli, la stessa posizione pensosa di Gesù, quelle figure che stanno sullo sfondo. E la scena, che certamente allude a un movimento, certamente risuonano anche delle voci, resta impregnata di silenzio. E – vedete – anche la processione delle «*Palme*» è dotata di queste medesime caratteristiche: il canto, il movimento. Eppure, la festa delle «*Palme*» è sempre avvolta, è penetrata, da una misteriosa esperienza di silenzio. Un'esperienza che rimanda a quell'interiorità degli animi, a quella profondità degli spiriti, a quel segreto che è in ogni cuore umano che solo il silenzio sa adeguatamente commentare. Ebbene – vedete – la scena del mondo, qui la città, da questo lato sulla sinistra le montagne incurvate, la vegetazione, il bambino appollaiato tra i rami dell'albero. Tutta la creazione, tutte le espressioni della vicenda umana, sono ricapitolate in questa scena e fanno corona attorno a Gesù intronizzato sulla cavalcatura, il somaro che è il suo trono. E – vedete – proprio la figura di Gesù, centrale, è figura che ci trasmette un invito al raccoglimento. E il raccoglimento – vedete – ha proprio lui come suggeritore magistrale perché è il suo modo di porgersi che manifesta la ricerca di una relazione che sta rivolgendo all'intimo di ogni cuore umano. Una relazione che è

cercata nell'intimo di ogni cuore umano. È lui, eccolo qua. La sua regalità ma – vedete – quella regalità che adesso noi stiamo contemplando e di cui ci parla il racconto evangelico, è la presenza che ha incrociato la strada di Davide.

Guardiamo meglio, cap. 19 del nostro *Vangelo secondo Luca*. Come sapete, la seconda parte della grande catechesi lucana – «*catechesi della visione*» – non sto adesso a riprendere certi riferimenti che sono scontati per voi, e dunque Gesù, dal cap. 9 in poi, dicendo le cose un po' all'ingrosso, è impegnato nella salita a Gerusalemme. Salita: dal cap. 9 a seguire. Dunque, Gesù pellegrino, il pellegrino che mostra a noi il suo volto. E con la «*catechesi della visione*», Luca pittore, Luca iconografo che dipinge per noi il volto del Signore. Proprio per questo Gesù è in viaggio, perché questa è la modalità che gli consente di mostrare il volto e, attraverso il volto, vedendo, noi possiamo penetrare nel cuore aperto del Figlio in ascolto, perché è là dove la «*Parola*» è ascoltata che si introduce nella storia umana, l'«*oggi*» eterno, l'«*oggi*» definitivo, l'«*oggi*» assoluto, l'«*oggi*» di Dio e della sua volontà d'amore per la salvezza, per la vita. E – vedete – in quel suo «*oggi*», là dove nel cuore del Figlio la «*Parola*» è ascoltata, in quel suo «*oggi*» ogni nostro giorno diventa «*oggi*». E, penetrare nel suo cuore, fa sì che il nostro giorno non sia più il 18 di marzo del 2016 ma sia «*oggi*»! L'«*oggi*»!

oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore (1,11).

«*Oggi!*». Entrare ma – vedete – ecco il volto! E il volto è la soglia di accesso al cuore là dove la «*Parola*» è ascoltata. E, dunque, Gesù viandante che sale a Gerusalemme. Fatto sta che questa salita di Gesù a Gerusalemme, coincide con la manifestazione della sua messianità regale. E, adesso, nel momento in cui Gesù entra a Gerusalemme, è proprio questa messianità regale che viene manifestata pubblicamente. Notate bene che dire di Gesù che entrando a Gerusalemme manifesta la sua messianità regale, significa dire che incrocia tutte le nostre strade. È quel che il *salmo 56* già ci ha suggerito, e anche lo sguardo fuggevole all'icona ha confermato. Tutte le nostre strade, dato che – vedete – vuole, Gesù, raggiungere la sua città. Ma raggiungere la sua città, Gerusalemme,

che è la città del Messia, è la città di Davide, significa porsi, lui, alla ricerca dei suoi fratelli, dovunque siano dispersi. È la città di Davide, Gerusalemme. Ricordate il *salmo 122*?

Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!» (Sl 122,8).

Gerusalemme! Gerusalemme è la città della pace! *Yerushalaym*, la città dello shalom, la città della pace, là dove è possibile riconoscere dei fratelli. *Salmo 122!* *Salmo 122* che Gesù ha recitato arrivando a Gerusalemme e lo citerà ancora espressamente subito dopo. Gesù a Gerusalemme si presenta in qualità di Messia davidico, il discendente promesso a Davide, dunque la sua messianità regale, in quanto ha dinanzi a sé quella città che è il segno sacramentale che garantisce nella storia umana l'intenzione di Dio per quanto riguarda la ricomposizione della famiglia umana, dove la moltitudine dei fratelli, dovunque dispersi, sono ritrovati nell'ambito di un unico disegno di comunione. E Gesù punta su Gerusalemme, vuole salire a Gerusalemme che è non solo una meta geografica, ma è la meta che consente a lui di proporsi a esso come colui che esercita la regalità. È colui che esercita la regalità – vedete – non perché comanda o perché gode dei benefici che la legge riserva alle persone che governano. Non è questo! È la ricerca dei suoi fratelli a Gerusalemme. E – vedete – i suoi fratelli in quanto è la famiglia umana che si viene così componendo nella prospettiva di un disegno che è intrinsecamente, strutturalmente, ecumenico. Per questo la messianità regale di Gesù incrocia tutte le strade. Vedete? Questa sua salita è una salita che non ha una meta geografica circoscritta, è una salita che in quella meta geografica realizza l'incontro con l'umanità dispersa ai quattro venti, in tutti i luoghi e per tutti i tempi della storia umana! In questo suo modo di procedere e di realizzare la missione che gli è stata affidata, in questo suo modo di ascoltare la «Parola» – la parola di Dio che si realizza in lui – in questo suo modo d'essere Messia, Gesù sta intersecando i percorsi dell'umanità intera in tutte le sue componenti e in tutte le sue variazioni.

Ecco, fatto sta – vedete – che questa regalità di Gesù, guarda un po', è la regalità di un Messia viandante e bisognoso. Beh, il *salmo 56* ci diceva alcune

cose. Viandante? Non c'è dubbio! Bisognoso? Per due volte qui veniamo a sapere che ha bisogno di un somaro. Il *Kyrios*

... Il Signore ne ha **bisogno**» (19,31).

Ha bisogno! Bisogno! Due volte – vedete – praticamente metà del nostro brano evangelico è occupata dalla ricerca di questo puledro. E per due volte! Spiegate bene che

... Il Signore ne ha **bisogno**» (19,31).

Mentre scioglievano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché sciogliete il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha **bisogno**» (19,33-34).

È così, viandante e bisognoso. Il *salmo 56* ci diceva che è un io viandante, è un raccogliitore di lacrime! Beh vediamo ancora cosa succede qui. Vedete' Quando nel v. 35 leggiamo che

Lo condussero ...

– il puledro, il somaro –

... allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù (19,35).

Quel «*vi fecero salire*», che è come dire lo intronizzano – lo intronizzano, infatti, la posizione che contempliamo nell'icona è quella equivalente a un trono anche se il trono, in questo caso, è la groppa di un somaro, ma è intronizzato – il verbo «*epivivazin*» – vedete – usato qui, è lo stesso verbo che compariva, voi ricordate, nel cap. 10 nella «*parabola del samaritano*», la cosiddetta «*parabola del samaritano*» quando nel v. 34 quel tale, derelitto, mezzo morto, piagato, buttato fuori strada, viene raccolto e caricato sulla cavalcatura. Cap. 10 v. 34 – vedete – il nostro racconto sta tirando le somme: l'intronizzazione regale di Gesù, coincide con il gesto di colui che raccoglie tutti i dispersi sulle strade del

mondo! Tutti i dispersi sulle strade del mondo! Là dove è intronizzato lui, tutti i derelitti abbandonati sono stati raccolti e caricati sulla cavalcatura.

In più notate qui l'acclamazione della gente, per quello che «*avevano veduto*» e quindi dicevano:

«*Benedetto colui che viene,
il re, nel nome del Signore. ...*

È il *salmo 118*, un versetto del *salmo 118* con l'aggiunta:

... Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!» (19,38).

È un'aggiunta piuttosto originale questa. Ricordate che negli altri *Vangeli* si dice «*Osanna*»? Questo, per noi, è un grido che inconfondibilmente caratterizza la «*Domenica delle Palme*». Domenica prossima anche noi canteremo «*Osanna al Figlio di Davide, osanna!*», «*oshanà / salvaci!*». È il *salmo 118*. Qui non c'è «*osanna*», ma qui non ci sono neanche i rami. Notate, nel *Vangelo secondo Luca* non ci sono i rami, ma noi li agiteremo i nostri rami, e canteremo «*osanna*», sì! Ma però Luca – vedete – usa un linguaggio un po' eterogeneo rispetto alle nostre aspettative. E in più, qui, adesso vedete?

... Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!» (19,38b).

Già! Così acclama la folla. Subito ci viene certamente nella memoria, l'eco del canto angelico in occasione della natività del Signore, cap. 2 v. 14:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini di buona volontà» (2,14).

– diciamo noi –

... pace in terra agli uomini che [Dio] ama» (2,14b).

Gli uomini del beneplacito, gli uomini del compiacimento. L'eco è inconfondibile, soltanto che qui – vedete – «*gloria nel più alto dei cieli*», ci siamo, «*pace in cielo*». «*Pace sulla terra, pace in cielo*», già! Strano. Strano, perché – vedete – il richiamo alla notte della natività è evidentissimo, è come se nel momento in cui Gesù entra a Gerusalemme stesse ricapitolando tutto quello per cui è nato. Stiamo festeggiando Natale, soltanto che dice «*pace in cielo*» la folla che canta. E – vedete – qui è implicito, in base a quello che poi leggiamo successivamente, probabilmente è implicito un – come dire – un atto di rinuncia da parte della gente. La rinuncia a celebrare la pace sulla terra, perché la pace sta bene in cielo. Sulla terra non c'è pace. Però gli angeli, nella notte della natività, hanno detto «*pace sulla terra*», e adesso la folla proclama

... Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!» (19,38b).

Ma allora Gerusalemme non è la città della pace e non può essere la città della pace? Già! Ci troviamo in una situazione che ci propone tutto quel vortice di ambiguità, di incertezze, di contraddizioni, di sofferenze, di disagi, di incredulità, di paure, di cui i salmi che stiamo leggendo ci parlano in lungo e in largo, compreso il *salmo 56* ovviamente. E, infatti, subito dopo – vedete – qui, v. 39, emerge la resistenza, emerge la polemica. Emerge anche quella che il *salmo 56* chiamava la paura. La paura di trovarsi esposto nell'impatto con situazioni che sono in sé e per sé schiaccianti, insostenibili. Tant'è vero che Davide diceva: «*Meglio scappare. Ci fosse un altro deserto sarebbe meglio!*». Ma il fatto è che questo è il deserto. E qui i

... farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre» (19,39-40).

Già! Vedete? Guarda un po', Gesù si presenta come colui che è capace di ascoltare il silenzio:

... se questi taceranno, grideranno le pietre» (19,40b).

Ricordate il *salmo 56*? Gesù penetra nel silenzio e – vedete – Gesù è in grado di cogliere l'eco di un grido che risuona proprio là dove la paura, l'incredulità, l'insofferenza, il disagio, la resistenza, le violenze e gli odi dell'umanità hanno imposto il silenzio! E Gesù ascolta il grido:

... se questi taceranno, grideranno le pietre» (19,40b).

Già! Ascolta il grido. E – sapete – è proprio vero, è la regalità di un Messia che è raccoglitore di lacrime. Eccolo qui, v. 41. Il brano evangelico, domenica, si chiude con il v. 40, ma subito il v. 41:

Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, ... (19,41).

E – vedete – non è un pianto, così, superficiale, sdolcinato, qualche sentimentalismo un po', così, d'occasione. Niente affatto! E tutto il seguito, nel racconto degli eventi che si svolgono a Gerusalemme fino al momento in cui Gesù sarà arrestato e poi tutto il racconto della *Passione*, fino alla morte in croce e la sepoltura, tutto il racconto è accompagnato dal flusso di queste lacrime che qui adesso – vedete – vengono contemplate dall'evangelista come un velo che copre momentaneamente il volto di Gesù, ma sono lacrime che continueranno a fluire anche quando non saranno visibili a occhio nudo, ma nella profondità degli eventi e nel segreto del cuore. E sono lacrime – vedete – che fanno del volto di Gesù lo specchio di ogni volto umano. Lo specchio in cui ogni volto umano è incoraggiato a versare le proprie lacrime e a trovare nelle proprie lacrime versate, il riferimento a una presenza che raccoglie.

Vedete che tutto il seguito – e adesso qualche divagazione appunto, visto che Davide voleva divagare, fuggire in un altro deserto adesso divaghiamo un po' passando attraverso le pagine del *Vangelo secondo Luca* – e vedete che ci sono testi immediatamente successivi nel racconto evangelico che, a questo riguardo, sono veramente esemplari? Cito due testi che conoscete, già richiamati in altre occasioni e che comunque val la pena di mettere a fuoco proprio nel momento in cui stiamo per riascoltare solennemente il proclama della *Passione secondo Luca*,

domenica prossima. Cap. 22 v. 61, ricordate che Gesù è stato arrestato e il gallo canta? Ed ecco:

Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, ... (22,61a).

L'incrocio con lo sguardo di Pietro. È il volto di Gesù, ed è il volto – vedete – non di uno spavaldo avventuriero. È il volto di Gesù che sta piangendo e sta piangendo a modo suo. Sta piangendo – vedete – proprio nella testimonianza sempre coerente di quella ricerca che lo ha portato a Gerusalemme. Gerusalemme perché? Perché Gerusalemme è la città della pace, perché Gerusalemme è il sacramento della fraternità universale, perché a Gerusalemme lui intende porre il fondamento della famiglia umana ricostituita senza limiti e senza esclusione per chicchessia. E, dunque, Pietro è alle prese con il volto di Gesù che si è voltato:

... e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito, pianse amaramente (22,61-62).

Ecco:

... uscito, pianse amaramente (22,62).

Gesù se ne va per la sua strada. Nessuno può fermare gli eventi e Pietro meno che mai. E Pietro rimane. Rimane preso da questa amarezza che gli stringe il cuore: piange. E – vedete – tra Gesù che se ne va e Pietro che rimane, una comunione che ormai è saldata in maniera indissolubile tramite le lacrime! Tra Gesù che se ne va e Pietro che rimane, c'è di mezzo una corrente di lacrime. Lacrime che non si disperdono nel vuoto, che non sono espressione di un animo disperato. Sono le lacrime che vengono raccolte là dove Gesù esercita la sua regalità. È quello che sta avvenendo, raccoglie le lacrime.

Più avanti, nel cap. 23, l'altro testo che anticipavo, nel v. 28 Gesù incontra le donne. Lo sguardo delle donne, v. 28 del cap. 23, quando ormai Gesù sale verso il Calvario,

... Gesù, voltandosi ...

– sempre questo gesto del Signore che si volta, sappiamo bene com'è un gesto particolarmente importante per l'evangelista Luca –

... voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli (23,28).

Piangono. Tra l'altro c'è una tradizione antica che dice che in quell'occasione una donna che si chiamerebbe Veronica raccoglie i tratti del volto del Signore con un panno perché sta piangendo – vedete –, e allora diventa un'immagine che può essere impressa! È la Veronica, è la vera icona del volto del Signore, è l'immagine del volto del Signore – vedete – che trova modo di rispecchiarsi in ogni volto umano perché ci sono di mezzo queste lacrime. Queste lacrime! È il volto del Signore, ecco. E adesso – vedete – è proprio il racconto della «*Passione*» che ci pone dinanzi alla rivelazione definitiva della regalità messianica di Gesù. Ecco come Gerusalemme diventa fondamento di fraternità universale, perché Gerusalemme è proprio l'incrocio di tutte quelle strade lungo le quali gli uomini sono viandanti allo sbando e piangono all'impazzata. Ma Gerusalemme qui ha la caratteristica di coagulo di tutte le strade perché là, su tutte le strade, in modo da incrociare tutte le strade, transita lui! Ecco come esercita la regalità il Figlio di cui Dio si è compiaciuto. Ecco come il Dio vivente ha fatto di questo Figlio, viandante raccoglitore di lacrime, il fondamento della storia umana ricomposta, riconciliata, in modo da corrispondere alla sua eterna volontà d'amore.

E a questo riguardo, ancora qualche momento. Vedete? È così che si apre per tutti, attraverso quel volto, e quel volto che è divenuto trasparente, è divenuto varco che si apre, è divenuto soglia che ci consente di introdurci in virtù di questa confluenza di lacrime che rende speculare l'immagine e che non trascura, non dimentica, non ignora, nessuna creatura umana, nessun essere di questo mondo, uomo, donna, in qualunque condizione di vita, beh – vedete – si apre l'accesso. Ma l'accesso in vista del cuore del Figlio! È nell'«*oggi*» della visita che tutto si compie. E l'«*oggi*» della visita di Dio si realizza nel cuore del Figlio che ascolta la «*Parola*». Là dove la «*Parola*» è ascoltata, là l'«*oggi*» della visita di Dio.

E – vedete – nel *Vangelo secondo Luca* adesso, ancora una volta dei passaggi piuttosto rapidi e forse anche grossolani, ma tre tappe fondamentali. Poi tante altre considerazioni bisognerebbe aggiungere, ma tre tappe fondamentali visto che abbiamo dinanzi a noi la «*Domenica delle Palme*», il racconto della «*Passione*». Tre tappe per quanto riguarda il linguaggio catechetico dell'evangelista Luca, che descrive come avviene il nostro ingresso nel cuore del Figlio, così come ce lo illustra lui, ecco. E – vedete – come entriamo noi, attraverso quella soglia che adesso abbiamo anche noi contemplato, e Luca, pittore per noi, ce l'ha dipinto quel volto, e come, attraverso quel volto avviene, che noi veniamo man mano coinvolti nel suo ascolto? Quell'ascolto che è interno alla sua identità di Figlio nella condizione umana. Beh tre tappe – vedete – tre richiami, tre momenti del racconto evangelico. Cap. 4, voi ricordate la scena? Non molto tempo fa abbiamo riletto quelle pagine, Gesù a Nazaret, Gesù che legge il *Libro di Isaia*, poi consegna e poi dice: «*Oggi questa parola si è realizzata*» (cf. 4,21). L'evangelo per i poveri, «*Oggi questa parola si è realizzata*», e si è realizzata perché è lui – «*Lo Spirito del Signore è sopra di me*» (cf. 4,18) – lui è l'ascoltatore di quella «*Parola*»! E – vedete – l'evangelo che realizza la vocazione alla vita di tutti gli uomini derelitti sconfitti dovunque dispersi, prigionieri, incapsulati dentro a chissà quali contraddizioni; per tutti gli uomini che muoiono, che crepano, l'«*oggi*» è realizzato perché Gesù sta ascoltando, e questo ascolto lui dice che è realizzato: «*Sono io che ascolto, lo Spirito del Signore è sopra di me*» (cf. 4,18), l'evangelo che realizza la vocazione alla vita di tutti gli uomini, «*oggi*» questa parola si realizza. Lui è l'ascoltatore, vedete? Lui! E, rispetto a lui, in che condizioni sono coloro che compaiono qui nell'episodio evangelico? Vedete? Sono in atteggiamento di protesta. La scena prende la piega di una rissa. Addirittura vogliono buttare Gesù giù dal monte (cf. 4,29). E qui abbiamo a che fare con interlocutori che ancora, a modo loro, vogliono vantare titoli di prestigio e di autosufficienza: quelli di Nazaret, quelli che la sanno più lunga degli altri, quelli che comunque si ritengono già garantiti per molti motivi, invece Gesù va in giro chissà dove e usa un linguaggio che non è corrispondente alle loro pretese di vantare una posizione di privilegio. Ecco, la rissa! La rissa, *primo quadro*, così, Gesù in ascolto della «*Parola*» e lui lo

dichiara espressamente, si presenta esattamente in questi termini. È per questo che Gesù è maestro, perché è ascoltatore. Per questo è maestro, e allora la resistenza, in rapporto a lui un atteggiamento irato a garantirsi le spalle, a garantirsi una posizione di autosufficienza.

Seconda tappa in questo rapido itinerario attraverso le pagine del nostro *Vangelo secondo Luca*, nel cap. 9. È il racconto della «*Trasfigurazione*», e qui Gesù è in ascolto, certo, ma quell'ascolto che è proprio il filo conduttore di tutta la sua missione. Puntualmente questo viene segnalato, rievocato, sottolineato. Gesù, in ascolto, dialoga con Mosè e con Elia, tutta la parola di Dio. E la scena, qui, s'illumina per un particolare epifania di bellezza che i discepoli – sono i tre presenti sulla montagna nel corso di quella notte – sono in rado di cogliere. E vedete la bellezza di Gesù che mostra il volto orante, in ascolto della «*Parola*», come la «*Parola*» trova dimora in lui, come la «*Parola*» è realizzata in lui? E da parte di Gesù, quella presa di posizione, quella decisione che ormai determina l'impianto di tutta la sua vita, perché Gesù dialoga con Mosè e con Elia circa il viaggio da compiere a Gerusalemme, ecco. Quindi – vedete – il suo modo di ascoltare non è semplicemente il suo modo di accogliere in sé quel messaggio che riguarda la vocazione alla vita di tutti gli uomini a Nazaret. Qui, sulla montagna della «*Trasfigurazione*», la bellezza di Gesù appare su quel volto che esprime la capacità di un cuore umano – com'è il suo un cuore umano – di decidere in maniera corrispondente alla parola di Dio. È tutta una vita strutturata in modo corrispondente alla parola di Dio, in modo obbediente alla parola di Dio. In modo che adesso – vedete – tutto si andrà man mano sviluppando in vista dell'ingresso a Gerusalemme. E, l'ingresso a Gerusalemme, è il punto d'arrivo di questo viaggio che è stato deciso qui. Ascoltare, ecco Gesù in ascolto. e – vedete – come si entra nel cuore di Gesù, come si entra là dove è nel cuore di Gesù l'evangelo. Nel cuore di Gesù l'evangelo! Non è un'idea, non è un concetto, non è neanche una dottrina! L'evangelo è il cuore di Gesù! È il cuore di Gesù che ascolta la «*Parola*»! In lui l'evangelo è vita ritrovata per tutti i derelitti della terra. In lui, la decisione che diventa motore trainante della sua vita, sostegno inflessibile del suo cammino coerenza irrevocabile. E i discepoli come reagiscono? Beh, certamente c'è un nota d'incanto qui, eh? Un incanto, ma tuto

rifluisce nel silenzio di osservatori che restano all'esterno. Alla fine del brano, cap. 9 v. 36:

... Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto (9,36).

Già! Nel quadro che abbiamo intravvisto poco fa a Nazaret, la rissa, la protesta. Qui – vedete – nel quadro che stiamo considerando adesso, un incanto, uno stupore, è vero, però il silenzio dominante che avvolge i discepoli in qualità di osservatori che restano all'esterno e non entrano!

Terzo quadro e ultimo, e così vediamo di venire a capo del nostro lavoro settimanale. Cap. 23, anzi partiamo dal cap. 22. Siamo nel pieno del racconto della «*Passione*». Anche queste pagine sono notissime a tutti. Cap. 22 cosa succede? Succede che durante l'ultima cena Gesù dialoga con i discepoli e a un certo momento, prendete nel cap. 22 il v. 37:

Perché vi dico: ...

– avete trovato? –

... deve compiersi in me questa parola della Scrittura: ...

Vedete che Gesù è in ascolto?

... deve compiersi in me questa parola della Scrittura: *E fu annoverato tra i malfattori. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine*» (9,37).

Ecco! Dice Gesù: siamo arrivati alla fine! Ma siamo arrivati alla fine – vedete – non perché adesso è finito il tempo, perché adesso – che so io – è raggiunta la meta. Il fine sta nella coerente risposta di Gesù alla «*Parola*» ascoltata. Adesso siamo alla fine, tutta la «*Parola*» è compiuta, manca questo:

... *E fu annoverato tra i malfattori.* ...

E questo è un versetto del «*IV Canto del Servo*» che poi è la prima lettura ogni anno della «*Celebrazione della Croce*» nel venerdì santo. Prima lettura, «*IV Canto del Servo*», *Isaia 53*, eccolo qui:

... *E fu annoverato tra i malfattori.* ...

Questo deve compiersi – dice – e poi siamo a posto! Tutto fatto! La «*Parola*» è ascoltata, lui ascoltatore della «*Parola*»! Ecco,

... *E fu annoverato tra i malfattori.* ...

Ecco! E – vedete – se voi girate le pagine, poi succedono tante cose, Gesù è arrestato, Gesù è processato, e Pilato continua a dire: “*Ma Gesù è innocente, è innocente, è innocente!*” (cf. 23,4.14.22). È innocente? Certo che è innocente, come fa a essere annoverato tra i malfattori? È innocente, lo sa anche Pilato! Lo dice tre volte lo dice! Beh, v. 32 del cap. 23:

Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori ...

– v. 32 –

... per essere giustiziati (23,32).

Conosciamo, tutti i racconti della «*Passione*» ne parlano. Il *Vangelo secondo Luca* dedica uno spazio privilegiato alla conversazione che si svolge, mentre sono crocefissi, tra Gesù e i due malfattori. Solo il *Vangelo secondo Luca*, gli altri parlano di questa presenza in modo generico. Qui – vedete – v. 39:

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? ...

Il Messia? Certo! È arrivato a Gerusalemme apposta! Allora,

... Salva te stesso e anche noi!» (23,39).

Ne parlavamo anche altre volte. Se tu ti salvi, noi ci salviamo! Sapete cosa sta dicendo? Sta dicendo «osanna»! «Oshanà / salvaci!». Non sta bestemmiando! È un poveraccio che sta crepando e che dice se tu ti salvi ci salviamo anche noi, e ci infiliamo! Salvaci! Sei Cristo? Salvaci! Dov'è la bestemmia? Dopodiché interviene quell'altro che

... lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? (23,40).

– qui è il termine *crima* –

... alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male» (23,40b-41).

Vedi – l'altro malfattore spiega al suo amico – vedi che noi siamo colpevoli e andiamo incontro alla morte perché siamo stati condannati? Ma lui è innocente! Lui è innocente e vedi che innocente com'è condivide la vergogna di tutte le creature randagie in questo mondo come Caino, come noi, come me. Vedi che lui è innocente? E, nella sua innocenza, fa sua la nostra pena. Fa sua la nostra miseria. L'antico profeta l'aveva predetto:

... *E fu annoverato tra i malfattori.* ...

Calcolato nel numero dei malfattori, inserito nelle serie dei malfattori, nella categoria dei malfattori, schierato dalla parte dei malfattori, che è la parte sbagliata, che è la parte dei malfattori! Condivide la sorte dei malfattori lui che è l'*Innocente*! E adesso ci siamo, e il secondo malfattore sta spiegando quello che è il fatto: vedi che lui sta ascoltando la parola di Dio? E l'ascolto – ... *E fu annoverato tra i malfattori.* ... – l'ascolto pieno e definitivo della «Parola», quello che nel suo cuore fa di lui l'«oggi» della visita di Dio, coincide con il fatto che fa sua la nostra miseria, la nostra vergogna, la nostra sconfitta, il nostro fallimento. La nostra morte fa sua! L'innocenza! Già! A , l'*evangelo*; sul monte della «Trasfigurazione» la *bellezza*; adesso l'*innocenza*. E in risposta – vedete – a

questa progressiva possibilità di penetrare nell'intimo più profondo del cuore del Signore, il malfattore aggiunge:

... «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (23,42).

Grida, grida! Già! Ricordate il *salmo 56*? Grida, Gesù! Vedete? *Yeshua*, Gesù vuol dire «*Il Signore è salvatore*», il «*Il Signore salva*». Sapete che è per questo, nel «*racconto dell'ingresso*», che l'evangelista Luca non dice «*osanna*»? Bisogna arrivare a questo punto, e dice: Gesù. Lo chiama per nome, lo chiama per nome! È proprio l'espressione della familiarità, della vicinanza, dell'amicizia, della parentela: Gesù! Non dice «*Maestro*», non dice «*Signore*», non dice «*Rabbi*», non dice «*Capo*»! Dice: Gesù. Ci intendiamo, ci riconosciamo, ci siamo. La mia strada è incrociata dalla tua, il mio volto si specchia nel tuo! Più ancora – vedete – io mi ritrovo a dimora nel cuore tuo, là dove la parola di Dio è realizzata oggi e per sempre.

Ed ecco vedete la follia che ci introduce nel cuore del Signore? La follia! Ci introduce nel cuore del Signore e quindi ci introduce – lo dice Gesù adesso, in maniera così essenziale e definitiva – ci introduce nel «*giardino della vita*»:

... «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (23,43).

È il «*giardino della vita*».

... oggi sarai con me nel paradiso» (23,43).

Per questo non c'erano i rami. Ma anche per questo ci saranno i rami nella «*Domenica delle Palme*», perché non sono soltanto rami di ulivo, di alloro o quel che sono. Perché sono già i rami che ci parlano di quel «*giardino della vita*» nel quale siamo introdotti nel momento stesso in cui siamo introdotti nel cuore di Gesù.

È la nostra strada, ed è una strada aperta. È la strada della storia umana, ed è la strada della conversione per ogni cuore umano nel cuore di Gesù che è – come diceva il *salmo 56* – è la «*luce dei viventi*» (cf. *Sl 56,14*). Amen!

Litanie della veglia notturna

*Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.
Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!
Gesù creatore degli angeli, abbi pietà di me!
Gesù redentore degli uomini, abbi pietà di me!
Gesù vincitore dell'inferno, abbi pietà di me!
Gesù mio salvatore, abbi pietà di me!
Gesù mia luce, abbi pietà di me!
Gesù vero Dio, abbi pietà di me!
Gesù figlio di Davide, abbi pietà di me!
Gesù re di gloria, abbi pietà di me!
Gesù agnello innocente, abbi pietà di me!
Gesù pastore meraviglioso, abbi pietà di me!
Gesù custode della mia infanzia, abbi pietà di me!
Gesù consigliere della mia giovinezza, abbi pietà di me!
Gesù luce della mia vecchiaia, abbi pietà di me!
Gesù speranza nell'ora della morte, abbi pietà di me!
Gesù vita dopo la morte, abbi pietà di me!
Gesù consolazione nell'ora del giudizio, abbi pietà di me!
Gesù mio unico desiderio, abbi pietà di me!
Gesù verità senza menzogna, abbi pietà di me!
Gesù luce senza tramonto, abbi pietà di me!
Gesù infinito nella potenza, abbi pietà di me!
Gesù incrollabile nella compassione, abbi pietà di me!
Gesù pane di vita, abbi pietà di me!
Gesù sorgente dell'intelligenza, abbi pietà di me!
Gesù veste di esultanza, abbi pietà di me!
Gesù manto di gioia, abbi pietà di me!
Gesù redentore dei peccatori, abbi pietà di me!
Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!*

Preghiera conclusiva della veglia notturna

Dio onnipotente, Padre nostro, noi siamo in veglia questa notte perché ogni tempo è ormai benedetto come rivelazione dell'amore eterno che hai manifestato al mondo mediante l'incarnazione del Figlio tuo, Gesù Cristo, con l'effusione dello Spirito Santo. Nell'«oggi» della tua visita, tutto della nostra condizione umana, della storia umana, tutto del passato e del futuro, tutto di quel che in noi è visibile e invisibile, tutto si compie in obbedienza alla tua inesauribile volontà d'amore. Noi ci rivolgiamo a te, ti chiediamo pietà, ti chiediamo con urgenza e con l'intraprendenza dei poveri, dei mendicanti e degli sprovveduti, di consegnarci al Figlio tuo, Gesù Cristo. Manda lo Spirito Santo perché faccia di noi dei discepoli secondo il suo cuore per la gloria del tuo nome, Padre. Manda lo Spirito Santo perché riconosciamo nel volto del Figlio tuo lo specchio che ci illumina, che apre per noi la strada della vita, che ci accoglie e che ci introduce nel segreto della tua eterna volontà d'amore così come esso si è compiuto nel cuore umano del Figlio tuo, Gesù Cristo, nostro maestro, nostro pastore, nostro medico, nostro salvatore. È a lui, a Gesù, che noi affidiamo la nostra vita, la nostra generazione, questo giorno, questa notte, questo tempo, questi sospiri, questi gemiti, questa fatica, queste situazioni di morte, questo tempo di dolore che incalza, che imperversa. A Gesù noi consegniamo le nostre paure e quello che ancora in noi è pretesa, presunzione, autosufficienza. È a lui che noi ci rivolgiamo, spasimanti, nella drammatica e inesorabile esperienza dell'odio che si agita nei fondi fangosi della nostra coscienza, del nostro cuore umano. A lui noi ci rivolgiamo, il suo nome noi gridiamo per lodare te, Padre, e per confidare, oggi e per sempre, nell'infinita potenza della tua misericordia, per cui hai creato, per cui chiami tutte le tue creature perché siano instaurate nel tuo regno di gloria. Sii tu sempre benedetto, Padre, con il Figlio redentore e lo Spirito consolatore, tu vivi e regni nei secoli dei secoli, amen!